

ATTUALITÀ DEL MESSAGGIO SPIRITUALE
DI DOM C. MARMION

UN'INDICAZIONE PROFETICA
PER LA SPIRITUALITÀ CONTEMPORANEA

Dom Columba Marmion (1858-1923) da giovane sacerdote con fervore praticava l'indirizzo spirituale dominante nel sec. XIX. Era un vissuto religioso assai ricco di sentimento, ma povero di contenuto dottrinale teologico. Non appariva innestato sulla Scrittura, sui Padri della Chiesa, sulla liturgia, né sui grandi maestri mistici. Esso si snodava entro un lodevole impegno ascetico virtuoso, radicato sul senso del dovere, arricchito da pratiche numerose di pietà.

Entrando nel monastero benedettino a 28 anni, con l'esperienza di cinque anni di ministero sacerdotale, dom C. Marmion si presentava con una vita spirituale tutta strutturata e ben compaginata fra pratiche devote e metodi di attività virtuose e apostoliche, ritenuti spiritualmente indispensabili. Immaginava che su questa sua impostazione ascetico-devota avrebbe attuato il suo successivo perfezionamento spirituale.

Con suo stupore la nuova esperienza spirituale monastica veniva a sradicare e a frantumare il suo edificio spirituale, strutturandolo su nuova fondazione evangelica: il battesimo che rende figli di Dio Padre in Gesù Cristo. Su questo fondamento verrà attuando la sua vita santa, concepita come dono di Dio Padre nella mediazione del Cristo e favorita da pratica liturgica e osservanza dei consigli evangelici soprattutto della carità.

Dom C. Marmion, facendosi monaco, ha inaugurato un nuovo cammino spirituale. Si è immerso nei grandi

misteri della fede inerenti a Cristo; li ha posti ad animare la propria interiore esperienza. Avendo amato e assimilato questi misteri in un personale vissuto mistico, ha potuto poi comunicarli in conferenze e in scritti spirituali.

Dom C. Marmion, impegnato profondamente in un mistico abbandono alla grazia di Cristo, ha forse tralasciato il precedente impegno ascetico virtuoso? Lo ha continuato in un contesto mistico: ha vissuto i singoli atti virtuosi con Gesù e in Gesù allo scopo di «recare, attraverso l'amore, tutte le proprie azioni umane alla gloria di Dio Padre». Ormai motivava tutto il suo atteggiarsi spirituale in un costante riferimento a Gesù Cristo. «Egli (il Cristo) è venuto per essere il nostro modello e l'ideale delle anime nostre. Ogni suo mistero è una rivelazione di doverosa virtù (...). Gesù coi suoi misteri ha, per così dire, segnate tutte le tappe che nella vita soprannaturale dobbiamo rifare dopo di Lui, con Lui. Il Padre fin dall'eternità ci ha predestinati a questa rassomiglianza: e non vi è per noi altra forma di santità che quella che ci ha mostrato il Cristo e la misura della nostra perfezione è fissata dal grado della nostra imitazione di Gesù».

Dom C. Marmion, educato al riserbo dell'umiltà benedettina, non amava narrare direttamente la propria esperienza spirituale. Si è limitato a riferirla tradotta in teorica riflessione dottrinale. Leggendo il suo scritto *Cristo vita dell'anima*, è possibile comprendere quale fosse la sua intima unione con Gesù. Nel suo scritto, oltre a far intuire quanto il Cristo attuava nel profondo del suo animo, ha suggerito quale vita interiore lo Spirito avrebbe amato diffondere nella comunità dei credenti all'inizio del sec. XX. Si è rivelato un prezioso maestro spirituale per l'assemblea ecclesiale. Il suo insegnamento troverà accoglienza e ulteriore perfezionamento nel Concilio Vaticano II°.

Cristo vita dell'anima

Cristo vita dell'anima è l'opera fondamentale di dom C. Marmion, in cui espone i principi primi della vita soprannaturale. Un'opera presupposta per la conoscenza delle altre sue opere, dato che esse tutte vengono a comunicare vari aspetti di un medesimo messaggio spirituale.

Il fondamentale messaggio spirituale degli scritti di dom C. Marmion come può essere tratteggiato? Dio Padre è tutto raccolto in un unico semplice atto d'amore rivolto sul Figlio suo. Egli desidera introdurre a beneficiare di questo suo amore paterno anche gli uomini. Si frappone una difficoltà. L'uomo è carne, e la carne appare incapace di stare in diretta comunicazione immediata con Dio. Il Figlio, allo scopo di rendere attuabile il desiderio del Padre, assume la carne umana, la rende spirito risorto, cioè disponibile a essere direttamente baciata dall'amore divino trinitario. Gli uomini, venendo per grazia sacramentale resi partecipi del morire-risorgere di Gesù, vengono introdotti nello stato di figliolanza divina, a essere figli adottivi nel Figlio, condividendo l'amore che il Figlio riceve e rivolge al Padre suo.

«Noi facciamo una cosa sola col Cristo nel pensiero divino. In lui Dio Padre ci ha scelti e, se ci ha predestinati ad essere conformi al suo Figlio, è perché il suo Figlio sia il primogenito d'una moltitudine di fratelli. L'unione tra Gesù e gli eletti è così intima che S. Paolo la paragona a quella che esiste tra le membra e il capo d'un solo e identico corpo (...). Dio Padre unisce talmente gli eletti al suo divin Figlio che tutti i misteri vissuti del Cristo, furono vissuti da questi in qualità di capo della Chiesa. Anzi, per questa ragione, si può dire che i misteri di Gesù sono più nostri che suoi (...). Perciò tutte le grazie, che ha meritato in ogni suo mistero, le ha meritate per

distribuirle a noi: e quindi la sua sapienza, la sua giustizia, la sua santità, la sua virtù, sono divenute *nostra* sapienza, *nostra* giustizia, *nostra* santità, *nostra* virtù».

Questa nuova impostazione teologico-spirituale di dom C. Marmion veniva a sconvolgere la prassi cristiana esistente all'inizio del secolo XX. Poneva in primo piano non il proprio sforzo ascetico, ma il dono di Dio Padre nello Spirito di Cristo. Proclamava lodevole un'esistenza, non tanto per i suoi atteggiamenti virtuosi, ma a motivo della bontà divina comunicata nella grazia di Cristo. I singoli fedeli erano ritenuti buoni nella misura in cui si rendevano disponibili a venir iniziati nel vivere pasquale caritativo del Signore.

«Tutta la nostra perfezione è qui. Il Padre eterno ci colma di grazie nella proporzione in cui ritrova il Figlio in noi. Quando Dio vede un'anima completamente trasformata nel Figlio si appassiona per essa, non mette più limiti nella comunicazione che fa di se stesso: è il segreto della generosità di Dio».

Dom C. Marmion si innamora di questa prospettiva spirituale; la assume a direzione della propria vita interiore, la comunica nei suoi scritti spirituali, la diffonde presso le numerose anime che dirige. Nel 1902 confida: «Mi sembra che la mia vita interiore diventi sempre più semplice: essa tende a unificare la mia volontà con quella del Padre eterno mediante Gesù Cristo». Non conosce e non desidera che una cosa sola: comunicare a tutti come apparteniamo a Cristo, ritenuto causa, modello e meta della propria vita spirituale.

Egli sempre più diventa cosciente della necessità di raccogliersi spiritualmente su Gesù: un atteggiamento spirituale che primeggia su qualsiasi altra preoccupazione. Viene indicando ogni verità spirituale in connessione dipendente col Cristo. Solo così gli appare che una verità si trovi collocata nella sua vera luce. Dom C. Marmion

è ritenuto esimio maestro di esperienza mistica, non tanto perché abbia indicato in forma magistrale la nostra adottiva figliolanza di Dio in Cristo, ma per aver ricollegato a questa verità ogni altro assunto spirituale.

Egli guarda Gesù sempre in ampia prospettiva. Stando aggrappato a lui, sperimenta che può attuare il suo impegno ascetico virtuoso in «unione non solo col Padre, col Figlio e con lo Spirito Santo, con tutta la Trinità, ma nello stesso tempo con tutto il Corpo mistico di Cristo». «Se vogliamo essere uniti alla santa Umanità di Cristo al momento della Comunione eucaristica occorre abbracciare in un medesimo amore Cristo e tutte le sue membra». L'eucaristia, proprio perché sacramento di nostra unione con Cristo risorto, è perciò stesso sacramento di unione con la ss. Trinità e coi fratelli tutti nella Chiesa.

Tenendo presente questo messaggio spirituale di dom C. Marmion, si comprende la caratteristica del suo discorso: chiaro, semplice e teologicamente illuminante l'esistenza umana nella sua totale realtà quotidiana. Un discorso che fa trasparire «un gran desiderio di amare Gesù», di «prenderlo per amico unico», di «sentire la sua presenza immediata», di permanere in mortificazione al fine «di seguire Gesù dappresso». Egli è certo che se riusciamo ad assumere lo spirito filiale di Gesù, «noi siamo i figli adottivi di Dio e dobbiamo, in tutta umiltà e semplicità, trattare Dio come un Padre».

Certamente dom C. Marmion in questo cammino a Gesù Cristo è stato favorito dal suo contesto religioso benedettino, che lo ha spiritualmente sospinto a rinunciare alla «propria volontà», a non vedere nel proprio abate che «colui che tiene il posto di Cristo nel monastero», ad amare i singoli monaci come fratelli amabili in Cristo e a non aver «nulla di più caro che Gesù Cristo» così da anteporre nessuna cosa o persona a lui. Il suo vissuto benedettino lo ha educato a cogliere Gesù Cristo presen-

in forma concreta in ogni sua attività. «Mi sembra che la vita mia interiore diventi di più in più semplice: essa tende a unificare la mia volontà con quella del Padre eterno mediante Gesù Cristo».

Forse le sue attività di direttore d'anime e di abate verranno a offuscare o a dissipare il suo amore che si era tutto raccolto su Gesù? Forse la sua fama di scrittore spirituale verrà a sospingerlo a riversarci compiaciuto su se stesso? Al contrario lo renderanno ancor più convinto che da se stesso non sa far nulla, mentre «per me Gesù è tutto». Conserva e va approfondendo un senso critico sulla sua personale insufficienza. «Ne segue che il mio grande scopo deve essere di unirmi in tutte le mie azioni il più possibile intimamente a Gesù Cristo e alle sue sofferenze in tutte le mie azioni - e questo deve accadere in qualsiasi mia occupazione materiale».

Dom C. Marmion, applicandosi insistentemente alla meditazione delle *Lettere* di s. Paolo, vi ha appreso come esista una congerie di fatti, di proposte e di realizzazioni di natura religiosa attinenti alla nostra salvezza e come esse tutte gravitino sulla centralità di Gesù Cristo (*Col* 1,15-23). Esiste una architettura armoniosa di avvenimenti spirituali che ricevono luce e significato dall'unica fonte, il Cristo.

«Più si studia il piano divino presso le Scritture, più emerge un grande pensiero che tutto domina. È che il Cristo Gesù, vero Dio e vero uomo, è il centro della creazione e della redenzione, che tutte le cose si riferiscono a lui, che egli è l'Alpha e l'Omega, che, attraverso lui e in lui, ogni grazia ci è data e ogni gloria resa a Dio Padre». «Il Padre vede ogni cosa nel suo Verbo. Egli trova tutto in lui... Perché allora il Cristo non dovrebbe essere parimenti il tutto per noi? Non dovrebbe essere ritenuto nostro modello, nostra forza, nostra gioia?». Gesù Cristo è centro di tutto giacché è «si-

multaneamente il Figlio di Dio e il Salvatore degli uomini».

Dom C. Marmion ha saputo leggere nelle *Lettere* di S. Paolo una visione onnicomprensiva del Cristo, poiché lo Spirito già aveva comunicato tale visione nell'intimo dell'animo suo.

Un'autobiografia mistica

L'opera *Cristo vita dell'anima* offre la possibilità, a chi lo desiderasse, di penetrare in maniera dettagliata nell'esperienza spirituale di dom C. Marmion. Vi si può cogliere la sua autobiografia mistica tutta raccolta sul mistero di Gesù Cristo.

Dom C. Marmion, sentendo l'ispirazione a stendere un proprio programma di vita, si rivolge a Gesù crocifisso e così lo prega: «No, mio Gesù, io non voglio avere un programma mio di vita, io non voglio che il vostro giacché esso è divino; voi mi guiderete; voi siete per me l'alpha e l'omega, e io mi abbandono interamente a voi». Egli desidera che ogni sua occupazione diventi «un deporre questo 'io' ai piedi di Gesù, un riconoscere continuamente Gesù come Dio, in me, adorandolo con tutte le mie facoltà (...). Bisogna che diventi il principio di ogni mia attività». Ha così la possibilità di cogliere con chiarezza il piano divino sui dettagli della sua esistenza. «Dio ci ha predestinati a diventare suoi figli adottivi attraverso Gesù Cristo» (*Ef* 1,5).

Nel 1899 presentandosi come direttore spirituale al Carmelo di Lovanio afferma: «Io dichiaro da questo primo giorno che il solo direttore di questa casa è Gesù Cristo. Voi siete a Lui, Egli vi ha comprato col suo prezioso sangue e con le sue sofferenze. Voi vi siete donati a Lui senza riserva mediante la vostra santa professione,

ed è a Lui e a Lui solo di formare i vostri cuori, di santificare le vostre anime, di condurvi a questa unione intima con Lui che è l'oggetto di tutti i suoi desideri». Un programma spirituale che non lo esimeva dall'offrire un'assidua attiva assistenza personale alle singole monache, guidandole attentamente «fino a che Cristo non fosse formato in esse» (*Gal 4,19*).

La sua carità apostolica tendeva a rendere le anime forzate da Gesù e in Gesù, dato che «il Cristo non è un mezzo della vita spirituale; egli è tutta la vita spirituale». «Per me Gesù è *tutto*. Io non posso né pregare, né celebrare, né fare il santo ministero che in una dipendenza totale dalla sua azione e dal suo Spirito. Il Buon Dio mi dà un grande desiderio di costituire Gesù Cristo come Maestro supremo del mio interiore, come unica sorgente della mia attività». Le stesse devozioni, che praticava o inculcava, erano sempre motivate in rapporto a Gesù. Sceglie Maria Santissima come madre sua, perché essa è stata scelta come madre da Gesù.

La regola benedettina gli propone una via ascetica intessuta di preghiera, obbedienza e umiltà. Sono indicazioni che egli fedelmente legge, interpreta e vive come modi pratici e concreti di un vissuto spirituale in Gesù e con Gesù.

Pregare è un dimorare in Gesù meditando le sue espressioni evangeliche, come se cogliesse tali espressioni rivolte personalmente a lui dalla viva voce del Signore. Pregare «ai piedi dell'Umanità di Gesù Cristo, poiché il Cristo ci introduce attraverso questo velo nel santuario della sua divinità». Pregando in Gesù la sua stessa debolezza diventa ammirabile supplica presso Dio Padre. «Per le anime fissate in Gesù Cristo esiste una preghiera subconscia, non sentita, che sale necessariamente verso il Padre. È la voce della loro miseria, della loro debolezza; e le loro miserie assunte dallo Sposo sono incessantemente

presentate da lui al Padre». Pregando, diventiamo a Dio Padre «graditi in proporzione della nostra conformità a Cristo soprattutto alle sue disposizioni interiori. E questo accade in modo particolare nella preghiera svolta nella comunione eucaristica», in cui «il Verbo eterno, sempre *in sinu Patris*, è anche *in sinu peccatoris*».

Pregare è un predisporci a contemplare e adorare con fede il disegno salvifico di Dio Padre «nella saggezza del suo Verbo, col quale mi confondo in un medesimo amore per il Padre». Nella quotidiana celebrazione eucaristica, standovi raccolto come se abbracciasse visibilmente il Signore, dom C. Marmion coglieva l'ispirazione a tutta la successiva attività apostolica. «Io mi pongo sulla patena con l'ostia che sta per diventare Gesù Cristo; e al pari che Gesù è là per essere mangiato da ogni sorta di persona, così anch'io ogni giorno sono mangiato da tutte le specie di persone».

L'assillo di praticare la volontà di Dio Padre lo ha indotto a collocarsi sotto l'obbedienza della regola benedettina. «Io mi sono fatto monaco giacché Dio mi ha rivelato la beltà e la grandezza dell'obbedienza». Ma veramente si può ritenere che sia un glorificare Dio il ricercare la sicurezza della propria salvezza e della propria santificazione attraverso l'obbedienza religiosa? L'obbedienza benedettina non ammette di essere disgiunta da Gesù. «Per fede si ritiene che lo stesso abate in monastero faccia le veci di Gesù». L'atto di obbedienza non è mai un esercizio di pura ascesi. È sempre un vivere misticamente in Gesù Cristo. «Deporre la nostra attività, la nostra volontà, il nostro giudizio ai piedi di un superiore, e questo per tutta la vita, è un sacrificio molto grande, immenso, e il più grande che noi possiamo compiere. Io la percepisco tutti i giorni, ma io sono molto felice di poter offrire questo sacrificio a nostro Signore».

È prassi spirituale benedettina considerare l'umiltà in abbandono a Dio Padre in Gesù Cristo al modo di povertà secondo lo spirito. «Nell'intimo della mia anima la mozione più forte è quella che mi spinge a perdermi sempre più in Gesù Cristo. Pensi Lui, voglia Lui per me e mi porti al Padre suo!». Una povertà interiore che viene trasformandosi in un convivere esclusivamente nella ricchezza spirituale di Cristo.

«Io trovo il Cristo ovunque e in tutto. Egli è l'alpha e l'omega di tutto. Io sono così povero, così miserabile in me stesso, e così ricco in Lui. A Lui ogni gloria, per sempre!».

Dottrina biblico-liturgica

Dom C. Marmion non si è introdotto fra i dibattiti dei teologi. Se ne è stato segregato e raccolto alla scuola di S. Paolo, di cui ne ha assunto oltre il pensiero anche il linguaggio. È innamorato di S. Paolo, giacché aveva constatato che era «il grande amante di Gesù». Di istinto coglieva le espressioni bibliche paoline capaci di rendere il suo dire spiritualmente attendibile secondo fede; ha mostrato una illuminata prontezza nel citare quei passi biblici che sapessero suggerire quanto lo Spirito Santo indicasse confacente per un'esistenza spirituale evangelica.

Dom C. Marmion è stato favorito di un particolare carisma abbaziale: comunicare l'opportuno vissuto spirituale in un discorso impregnato di trascendente atmosfera biblica. Da qui la sua preoccupazione abituale di interpretare i salmi come dei balbettii misteriosi della vita interiore di Nostro Signore; da qui la devozione sua alla Passione cercando di riviverla coi medesimi sentimenti che si sono affacciati nell'anima sofferente di Cristo.

Certamente egli non poteva accostare la Scrittura con l'apparato storico-scientifico offerto dall'odierna ermeneutica. Meditava la parola rivelata sotto la luce dello Spirito Santo, come poi suggerirà lo stesso Concilio Vaticano II: «Dovendo la sacra Scrittura essere letta e interpretata con l'aiuto dello stesso Spirito mediante il quale è stata scritta» (DV 12).

Dom C. Marmion ama soffermarsi a meditare i brani biblici presenti nell'azione liturgica. «Ogni mistero, ogni pagina del Vangelo vive nel ciclo liturgico; ci vien letto all'altare, perché deve trasformarsi in sacrifici nelle anime nostre; la Chiesa ritrae dal mistero una virtù da praticare, una vittoria da riportare, un sacrificio da unire al grande Sacrificio».

Il meditare la Parola diffusa nell'azione liturgica ha cooperato nel fargli considerare la liturgia fonte e ispirazione di vita spirituale. Di fronte ad essa egli non assume un atteggiamento di valutazione teologica critica nell'intento di revisionarla o di perfezionarla. Si limita a trarne il massimo profitto spirituale. «È soprattutto attraverso la liturgia che la Chiesa educa, eleva l'anima dei suoi figli per renderli simili a Gesù e ultimare questa copia di Cristo che è la forma medesima della nostra predestinazione».

La liturgia è non solamente rievocazione storica di avvenimenti avvenuti per la nostra santificazione, né unicamente contemplazione come Cristo Gesù li abbia vissuti, ma grazia per entrare nelle medesime disposizioni del Cristo, così da riviverli in lui per il suo corpo mistico. In particolare nella comunione eucaristica «Gesù viene a noi non tanto per manifestarsi a noi, ma allo scopo di pregare suo Padre in noi e con noi; per offrirgli degli omaggi divini ai quali unisce le nostre suppliche; specialmente per attuare nell'intimo dell'anima nostra mediante il suo Spirito, il frutto di ognuno dei suoi misteri».

Dom C. Marmion si è immesso nella liturgia al modo non di esperto nel cerimoniale, ma di spiritualista liturgo. Ha cercato nell'azione liturgica la maniera più intima di mistica unione con Dio. Da essa ha imparato ad adorare Dio Padre mediante il solo Cristo. Si è donato con raccoglimento e con amore all'azione liturgica perché questa gli ricordava che Gesù è l'unico Mediatore fra Dio e l'umanità, il grande Prete presente nell'Alleanza nuova, il Pontefice della preghiera ecclesiale.

Entro l'azione liturgica ha modo di contemplare e vivere l'insieme culturale del sacerdozio di Cristo, organizzato nella sua forma autentica dalla Chiesa. La soavità del canto gregoriano benedettino persuadeva il suo spirito interiore ad abbandonarsi sotto l'influsso santificante del sacerdozio del Signore. Nel sacrificio eucaristico immaginava che egli con l'intera Chiesa offrisse a Dio Padre l'intera sacramentalità pasquale del Cristo.

La dottrina sapienziale liturgica di dom C. Marmion ha offerto fondamento e slancio spirituale prezioso al presente fiorire del movimento liturgico. Ha consentito alla comunità cristiana di rivalutare la preghiera ecclesiale sacramentale, comprendendola ed apprezzandola quale sorgente di grazia critica pasquale. Per l'apporto teologico spirituale liturgico anche di dom C. Marmion ormai gli stessi fedeli guardano alla liturgia eucaristica non tanto a uno speciale dovere religioso, ma a una irrinunciabile esperienza di vissuto mistico con Gesù e in Gesù in virtù del suo Spirito Santo vivente e operante nella Chiesa.

Dom C. Marmion ha insistentemente invitato l'attività pastorale ad avvalersi della pratica liturgica per formare a uno spirito evangelico i fedeli. «Non esiste alcuna istruzione così luminosa, così autentica, così perfettamente adattata all'intelligenza dei semplici fedeli di quella che è contenuta nelle preghiere, nelle lezioni, nei riti della litur-

gia». Soprattutto insisteva che l'attività pastorale educasse i fedeli a cogliere nella celebrazione eucaristica il culmine e la fonte prima di ogni santificazione personale. Essa è l'azione sacramentale che offre la grazia di «penetrare più intimamente nella conoscenza, l'amore e la pratica del mistero della nostra predestinazione e della nostra adozione filiale nel Cristo Gesù».

«Quando io possiedo Gesù nel mio cuore dopo la Messa, io sono unito a Gesù. La fede mi dice che Egli è in me e io in Lui. Gesù è nel seno del Padre e io, povero peccatore, ci sono con Lui. Allora io dico al Padre: – Io sono l'Amen di Gesù. Amen!, che il vostro Figlio umanato, il Verbo, dice per me tutto ciò che bisogna dire. Egli mi conosce, Egli sa tutte le mie miserie, i miei bisogni, le mie aspirazioni, i miei desideri –. Quale confidenza non suscita questo pensiero!».

La celebrazione eucaristica è parimenti l'atto caritativo apostolico più sublime, che un sacerdote possa compiere. «Ogni giorno alla S. Messa io penso a tutti quelli che sono nella miseria e afflizione, e chiedo a Cristo di pregare attraverso le mie labbra per tutte queste miserie: in tal modo il prete è veramente *os totius Ecclesiae*».

In conclusione, dom C. Marmion, facendo continuo uso di Scrittura, liturgia, decisioni conciliari e dottrina teologica, ha posto in splendore il dogma cristiano come appare sia nella parola rivelata sia nella liturgia. Con ampiezza ha esposto il pensiero cristiano in uno sviluppo logico, nell'intrecciarsi e completarsi vicendevole fra riflessioni teologiche e suggerimenti spirituali. Tutto e sempre solamente per alimentare e approfondire un vissuto spirituale d'intimità con Cristo a gloria di Dio Padre.

Perenne cammino spirituale della comunità ecclesiale

Dio Padre ha un disegno creativo-redentivo che viene svolgendo in tempi successivi. Di questo disegno noi possiamo intuire attraverso la Rivelazione qualche delimitato tratto attuatosi in passato. In relazione ai nostri giorni ci riesce più difficile decifrarlo, poiché il discernimento spirituale è proprio dello Spirito di Cristo. Questo disegno divino viene soprattutto affacciandosi e specchiandosi nel vissuto e nella dottrina spirituale della comunità ecclesiale. È un disegno che si specchia nella creatura mai in modo completo e definitivo. Vi cogliamo unicamente qualche tratto parziale e provvisorio. Questo ci suggerisce il criterio entro cui interpretare il vissuto e la dottrina di dom C. Marmion e di ogni altro teologo spirituale.

Se consideriamo dom C. Marmion in relazione alla comunità spirituale ecclesiale del suo tempo dobbiamo riconoscere che egli è stato favorito da parte dello Spirito Santo della grazia circa un aspetto autentico della spiritualità cristiana, alquanto innovatore sulla spiritualità praticata e insegnata comunemente. Ha indicato il vivere cristiano centrato sul Cristo, ha sollecitato a vivere l'adozione filiale in Gesù come animatrice di tutto il quotidiano. Ha ricordato che ogni credente fin dal battesimo viene inserito in modo totale in Cristo. «Il Battesimo contiene in germe tutta la santità. La grazia, partecipazione alla natura divina che risiede nell'essenza dell'anima; le virtù teologali, fede speranza e carità, nelle potenze dell'anima; i doni dello Spirito Santo; le virtù morali infuse. Tutti questi doni sono l'appannaggio del figlio del Padre celeste, redento da Gesù Cristo». Questa dottrina verrà ribadita nel Concilio Vaticano II (LG 40).

Dom C. Marmion ha pure ricevuto dallo Spirito Santo la visione teologica sul come Cristo si comunica in noi, così da renderci realmente viventi in lui. Gesù Cristo

si situa nell'anima nostra al modo come l'amore dello Spirito di Dio si è instaurato nel suo intimo. «Io devo cercare di imitare perfettamente Gesù Cristo nelle sue relazioni con le Persone della santa Trinità».

Tra le Persone divine sussiste il mistero della pericorese. Ognuna di esse non pone il proprio atto se non nell'intimo con quello delle altre, così da costituirsi sempre e solo un unico atteggiamento trinitario inscindibile. Questo fa in modo che il Figlio di Dio attui la nostra salvezza e la nostra santificazione, non solo tutt'unito col Padre e lo Spirito Santo, ma volgendosi a noi secondo il costume divino pericoretico; diffondendosi nell'intimo della nostra fragile carne. Il Figlio di Dio, che ha vissuto i suoi misteri per noi, li continua a rivivere in noi. «Per comprendere il mistero del Cristo, non bisogna separarlo dal suo Corpo mistico; il Cristo non è totale che unito alla Chiesa, che è il suo mistico Corpo».

Il Concilio Vaticano II ha accolto questa dottrina spirituale di dom C. Marmion, recandovi un approfondito sviluppo ulteriore. Mentre dom Marmion si limitava a ricordare come nel suo intimo si affacciasse «un grande desiderio di essere guidato, condotto, mosso in ogni cosa dallo Spirito Santo», il Concilio Vaticano II ci ha fatto prendere coscienza che lo Spirito Santo è l'unico che sappia e possa introdurci a partecipare al vissuto del mistero pasquale di Cristo. Non dobbiamo affidarci alle nostre forze, ma supplicare lo Spirito affinché ci ponga innestati nel Corpo mistico di Cristo; ci consenta di alimentarci alla linfa vitale della sua vita risorta caritativa.

L'economia salvifica ci ricorda che non possiamo accedere al Padre se non mediante il Figlio incarnato, al pari che non abbiamo possibilità di accostarci al Figlio che mediante lo Spirito. S. Atanasio esclamava: «Abbeverati dallo Spirito Santo, noi beviamo il Cristo» (PG 26,576A). Noi dobbiamo affidarci allo Spirito di Cristo,

il quale è potenza d'amore, a cui il Padre ha affidato la missione di innestarci sulla vita pasquale di Cristo. A sua volta lo Spirito ci viene donato dal Cristo risorto, in cui risiede in pienezza. Esiste un intreccio operativo divino trinitario in ogni santificazione nostra. Anche se, dato il nostro atteggiarsi umano personale, formato di momenti successivi, noi siamo necessitati a passare distintamente dallo Spirito al Figlio incarnato e da questi a Dio Padre.

Dom C. Marmion si sofferma a tratteggiare con chiarezza e precisione la dottrina dei doni dello Spirito santo. Oggi si cerca di completare questo discorso teologico, ricordando come lo Spirito mediante la partecipazione al mistero pasquale di Cristo pneumatizzi il credente in tutto il suo essere; lo renda uniforme, sia pure in modo solo iniziale, al Cristo morto-risorto e, quindi, un'intimità più estesa con lui.

Il discorso spirituale contemporaneo amerebbe poter comunicare come l'esperienza spirituale mistica possa e debba essere vissuta dal laicato trattenuto fra preoccupazioni terrestri. Si chiede come testimoniare l'abbandono mistico in Cristo e con Cristo nel mondano secolarizzato.

L'epoca spirituale nostra invita a guardare il Cristo per comprenderne e adorarne la grandezza non solo usufruendo della meditazione della Parola e dell'azione liturgica, non solo entro i compiti terrestri che profondamente impegnano, ma pure soffermandoci con sguardo caritativo ecumenico sul vissuto spirituale in Cristo testimoniato presso le altre chiese confessionali. Lo Spirito ama comunicare e diffondere germi di grazia di Cristo ovunque, persino presso religioni non-cristiane.

Le nuove richieste spirituali sul Cristo non rendono inattuale il messaggio spirituale di *Cristo vita dell'anima*. Anzi, il Concilio Vaticano II lo ha reso attuale in modo ufficiale. Richiede che sia un'indicazione spirituale interiorizzata presso ogni anima cristiana.

Ancor oggi con ammirazione ricordiamo dom C. Marmion, un benedettino dal temperamento gaiamente socievole ed espansivo, felice di prodigarsi nell'attività pur conservandosi nel gusto di un raccoglimento meditativo e nell'amore del silenzio contemplativo. Gli riusciva facile il distacco da se stesso e dalle creature nella ricerca dell'amato volere divino, desideroso di starsene docile fra le ispirazioni dello Spirito. Sapeva penetrare nell'intimità di Dio mantenendosi in profonda umiltà. Per questo suo carattere amabile e per il suo vissuto interiore mistico ha meritato di enunciare ai cristiani il messaggio dello Spirito Santo sul Cristo, che potremmo così ricordare con le parole di s. Bernardo: Se non vi trovo Cristo «mi è arido ogni cibo dell'anima; se non è reso gradevole con tale olio, se non è condito con questo sale, mi è insipido. Se scrivi non ha senso per me il tuo testo se non vi leggerò Gesù; se discuti o fai sermone non ha per me significato se non vi sento pronunciare Gesù. Gesù è miele in bocca, melodia all'orecchio, giubilo nel cuore» (*In Cant.*, Sermo 18).

Tullo Goffi